

Salvatore Scalisi

RELAZIONE DI SANGUE

romanzo



ZONA

Salvatore Scalisi

RELAZIONE DI SANGUE

© 2009 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione
senza autorizzazione dell'editore

ZONA

Relazione di sangue
romanzo di Salvatore Scalisi
ISBN 978-88-6438-000-1

© 2009 Editrice ZONA
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana -Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di aprile 2009

La sfera di plastica di colore bianco è rimandata a una velocità tale da esigere da parte della bambina, otto anni, un'adeguata risposta – Papà, non sono io la più brava? – dice con tono compiaciuto mentre gioca a pallavolo con il fratello di due anni più grande nell'ampia terrazza posta nel retro della casa, nell'occasione divisa in due da una corda tesa per delimitarne l'area di gioco.

– Più brava un corno! Prova ad alzare un po' più la palla, se ti riesce – risponde il fratello, mentre papà, intento ad annaffiare i fiori nella piccola aiuola, sembra gradire il simpatico, frizzante scontro d'idee dei suoi ragazzi.

– Sì, è lo spirito giusto per diventare dei veri campioni.

Tutta l'energia che il ragazzo ha dentro la sprigiona in una veemente battuta della palla. – Prendi questa!

La sorella non viene per nulla intimorita tanto da rispondere alla grande.

Nel frattempo la donna di casa sta sistemando alcuni indumenti in un armadio, quando sente suonare alla porta:

– Chi è?

– Polizia! Apra la porta!

Preso da un improvviso stato di angoscia, la donna rimane come pietrificata.

– Non abbiamo molto tempo da perdere, si sbrighi ad aprire.

– Un attimo, vado a chiamare mio marito – dice la donna dopo aver guardato dallo spioncino. Trascorre qualche minuto prima che l'uscio si apra quel tanto consentito dalla catena di sicurezza.

– Cosa volete?

– Se vi decidete a farci entrare, vi assicuro che tutto sarà chiarito.

– Avete un mandato? – chiede l'uomo.

– Sicuro! – replica il poliziotto. La catena dalla porta viene tolta, simultaneamente una mezza dozzina di agenti in divisa che

in abiti civili, pistola in pugno, irrompono sparpagliandosi all'interno dell'appartamento, rovistando in ogni angolo dello stesso.

– Dov'è? – domanda un agente in borghese.

– Non capisco! Non so di cosa stia parlando! – risponde sbiottito il marito della donna, mentre sopraggiungono nel soggiorno i suoi due figli.

– Chi sei tu?

– Il padrone di casa!

– Allora, padrone di casa, dove sta Mauro Bonfiglio?

– Non conosciamo nessun Mauro Bonfiglio. Siete entrati in casa nostra come dei selvaggi, che cosa vi ha autorizzato a farlo? Ha detto di avere un mandato, vorrei vederlo se non le dispiace.

– Cos'è, le è inceppato il disco, non sa dire altro, il mandato. Non si masturbi il cervello con queste fesserie, non stiamo giocando a guardia e ladri. Come vi chiamate?

– Antonio Pacelli. Lei è mia moglie.

– I vostri figli? – dice il poliziotto in abiti civili facendo cenno ai due ragazzi.

– Sì.

– Qui non c'è – dice un collega dell'uomo. Nessun'altra persona è in casa.

– Da quando tempo abitate qui?

– Quattro mesi, sì, all'incirca quattro mesi.

Il poliziotto si guarda attorno con irriverenza tenendo in pugno col braccio abbassato la sua pistola semiautomatica, mentre i suoi uomini con le rispettive armi si muovono nel soggiorno come fossero automi noncuranti della presenza dei bambini. – Stai forse pensando che abbiamo preso una cantonata?

– Mi sembra chiaro – risponde Antonio Pacelli. – Tranne che non abbiate da dimostrarci qualche altro motivo il quale vi ha spinto ad autoinvitarvi da noi. Comunque, può capitare, anche se non ho condiviso il vostro modo irruento di presentazione.

– Probabilmente questa bella casa non è più la dimora di Bonfiglio, ma ti posso assicurare che lo si è visto aggirare nelle vicinanze un paio di giorni fa, quindi, se fossi in voi, mi guarderei bene dall’ostentare tanta serenità – l’uomo continua a guardarsi attorno. – Non ho mai avuto una buona memoria, ma voglio confessarti che qui dentro ci sono già stato, e non mi sembra proprio che si sia fatto cambio di arredamento.

– L’abbiamo presa in affitto così – interviene la donna. – Pensiamo di comprarne una al più presto.

– Saggia decisione.

I bambini si stringono l’una con l’altro.

– Tornate a giocare – dice loro la mamma. – Non c’è motivo che stiate qua.

Il loro silenzio equivale a un tacito disobbedire.

– Avete un regolare contratto di affitto? – chiede il poliziotto.

– Sì, certo – replica il signor Pacelli.

– Allora doveste sapere che il vostro padrone di casa è Mauro Bonfiglio.

– A noi risulta che sia Katia Allevi.

– L’irreprensibile cognata.

– Sentite, a noi non interessa quello che fa questa gente, o volete per questo accusarci di superficialità?

– Potrebbe essere un valido motivo, non crede? – replica il tutore dell’ordine mentre si sofferma a guardare l’ampia scollatura della donna la quale, a scanso di equivoci, decide un po’ goffamente di restringergli il campo visivo chiudendo il bottone della camicetta.

– Mi sembrate una brava famigliola perché vi si possa immaginare impelagati in situazioni torbide – dice con espressione sornione l’uomo. – Ma, a volte ci si trova dentro a cose spiacevoli senza nemmeno saperlo, con conseguenze non proprio gradevoli.

Antonio Pacelli e la sua famiglia sperano che gli indesiderati ospiti tolgano quanto prima il disturbo. – Beh, qualsiasi cosa

vogliate chiederci, saremo a vostra disposizione in qualsiasi momento – dice.

– Ne siamo convinti – replica il poliziotto, non risparmiando l'indiscreta attenzione nei confronti della piacente figura femminile che ha dinanzi. – Il Bonfiglio, ha degli interessi, oltre ad avere stretti legami familiari qui nella zona, quindi se dovreste vederlo ci fareste un piacere a comunicarcelo – continua l'uomo, mentre i suoi colleghi rimangono immobili come belle statue con le pistole impugnate rivolte verso il basso.

– Mi sembra alquanto improbabile che ciò possa verificarsi, non conosciamo il suo volto – dice Pacelli.

– È molto strano, è famoso quasi come un divo del cinema. Provvederemo comunque a farvi avere una delle sue migliori foto. Vi servirà anche a evitare delle brutte sorprese.

– Ci piace, ma viviamo un'esistenza ovattata. Tutto quello che succede nel mondo, ci mette paura.

– Più che ragionevole.

– Non so nemmeno come mai vi abbiamo fatto entrare.

– Per paura. Immaginate che avremmo in ogni caso buttato giù la porta.

– Sì, deve essere così... non tanto per noi ma per i bambini, capisce...

– Certo – risponde il poliziotto, volgendo il suo sguardo malizioso e conturbante alla donna. – Fuori è infestato da balordi di ogni genere capaci d'inaudita violenza.

– ...si è fatto tardi, dobbiamo prepararci in fretta per andare dal dottore – interviene lei, consapevole di apparire agli occhi dell'uomo come un'irresistibile fonte di desiderio.

– Forse i bambini preferirebbero tornare a giocare.

Il marito si avvede con notevole disappunto dell'evolversi della situazione. – Signori, se non abbiamo nient'altro da aggiungere, vi prego di lasciarci ai nostri inderogabili impegni.

– Togliamo il disturbo, naturalmente – dice il poliziotto con l’aria sibillina. – Spero almeno vi fidiate di noi, perché nel caso contrario sareste veramente molto soli... – I suoi colleghi decidono finalmente di deporre le pistole nelle rispettive fondine.

– La vostra presenza, se proprio ci tiene a saperlo, non ci è stata di conforto – ammette Pacelli. – Anzi, per certi aspetti è da considerare deleteria.

– Non si rende conto di cosa sta dicendo. Pensi, se a entrare a casa vostra fossero malviventi, o peggio ancora, psicopatici e stupratori – replica con decisione il poliziotto. – Alla fine è sempre da noi che vi rivolgete per difendervi da questo marciume.

– Lei sta esagerando! Non può venirsene a casa mia parlando mi con questo tono, dinanzi a mia moglie, i miei figli...

– Mamma...

– Tesoro, non preoccuparti, capita anche fra noi adulti di trovarci in disaccordo – la donna stringe a sé la sua bambina.

– Vi chiedo di lasciare immediatamente questa casa! – tuona secco Antonio Pacelli mentre si avvia ad aprire la porta.

– Stai perdendo le staffe – replica con tono serafico il poliziotto. – Non sei un bel vedere agli occhi della tua famiglia.

– Ora basta! Qui non c’è, andiamo via – interviene un collega in borghese.

I poliziotti escono uno a uno dall’appartamento, quello che sembra essere il loro superiore si ferma per ultimo sull’uscio: l’uomo prima di andare via “regala” un lieve sorriso, tagliente come una lama sottile, mortificando ancora di più l’intera famiglia.

– Chi è questo Mauro Bonfiglio? – domanda la donna.

– Non lo so, probabilmente abitava in questa casa prima di noi. Un poco di buono – risponde il marito volgendo lo sguardo ai suoi ragazzi, rimasti immobili, turbati nella loro innocenza, risucchiati troppo presto da una realtà cinica, violenta.

In un ambulatorio veterinario, l'uomo, assistito da una giovane bella donna, sta eseguendo un delicato intervento chirurgico di ripristino di un'ala a un'aquila.

È una serata calda, una macchina della polizia si ferma dinanzi ad un palazzo.

– A domani – dice l'agente rimasto alla guida dell'autovettura

– Ok, ciao.

L'uomo con indosso l'uniforme da poliziotto, dopo aver salutato il collega, si addentra nell'edificio, chiama l'ascensore e vi entra quando questo arriva, seguito senza accorgersene da una persona.

– Io salgo al sesto piano – dice il poliziotto allo sconosciuto, il quale non lo degna neanche di un pur minimo segno. Con visibile disappunto a tale atteggiamento, l'uomo preme il pulsante del sesto piano. Lo spazio angusto dell'ascensore annichilisce la più ostentata sicurezza, fa affiorare nella mente la propria vulnerabilità; il poliziotto non ha il tempo per pensare e attuare una concreta strategia di difesa e, mentre tenta goffamente di estrarre la pistola, il braccio medesimo è infilzato da un lungo coltello a serramanico. Il lacerante urlo di dolore è soffocato dalla mano dello sconosciuto messa sulla sua bocca, poi estratto il coltello glielo conficca violentemente nella gamba, e ancora vibrato all'addome. Il poliziotto moribondo si lascia cadere nel piano ascensore, la bussola dello stesso si apre mentre lo sconosciuto si allontana dopo aver avvolto il coltello in uno strascico di stoffa e averlo messo dentro uno zainetto.

– Presto ritornerà a volare – dice Bruno, un prestante uomo di mezza età, riferendosi al rapace da poco finito di operare.

– Sei stato bravo, un meritato plauso al mio amatissimo papà – risponde Federica.

– Non mi sognerei nemmeno di ottenere questi risultati senza la mia valida collaboratrice, e adorata figlia...

Con indosso il camice da lavoro i due familiari si lasciano andare in un abbraccio affettuoso.

– Trascorreremo insieme una bella vacanza, da ricordare per tutta la vita – continua l'uomo con espressione compiaciuta.

– Non faccio altro che pensarci – afferma la giovane donna. – Anche se provassi a nascondere il mio viso ne sarebbe sfacciatamente testimone.

– Già, sprizzi gioia come una ragazzina da riuscire a contagiare persino un vecchio orso come me.

– Un vecchio orso piuttosto atipico – dice col sorriso fra le labbra Federica mentre adagia, sotto l'effetto dell'anestetico, il grosso uccello all'interno di una gabbia. – È un bellissimo esemplare.

– Sì, è molto bello, forse fra i belli della sua specie – ammette Bruno. – Purtroppo né sono rimasti un numero esiguo. È sempre un piacere poterne aiutare qualcuno – l'uomo si toglie il camice e lo appende. – Immagino a cosa stai pensando.

– Davvero?

– Certo. Avresti desiderato che sulla barca ci fosse assieme a te un altro genere di compagnia. È normale.

– Cosa intendi, un altro genere di compagnia?

– Un fidanzato, mi sembra ovvio, alla tua età.

– Sarà ovvio, ma ti assicuro che non ci penso nemmeno.

L'uomo replica con un sorriso di simpatica incredulità.

– Amo il mio lavoro e la mia bellissima famiglia, e questo fa di me una donna felice – sostiene con estrema convinzione Federica. – Chiunque abbia in mente di infrangere il magico momento, se la vedrà di brutto con me.

– Conoscendoti non ho dubbi, ma l'amore, credimi, è una cosa tremendamente folle, perciò, è consigliabile su certe affermazioni andarci cauti.

– Interessante! Beh, ora è meglio che vada, prima di finire in una di quelle trappole tremendamente sdolciate – dice la donna, togliendosi così dall’impiccio con un sorriso amabile. – Papi, ci vediamo a casa.

[continua...]



"Un efferato delitto si è consumato poco dopo le sedici in pieno centro all'interno di un ascensore, ai danni di un poliziotto che rientrava a casa. Sembra che l'omicidio sia da collegare al serial killer che da anni miete vittime proprio tra gli uomini in divisa"...



Salvatore Scalisi

nato a Catania nel 1959, è autore dei romanzi *L'uomo dei piccioni* e *L'ispiratrice*.

Euro 14,00

ISBN 978 88 6438 000 1



9 788864 380001